

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

24.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CRISTINA BEVILACQUA

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e dei rappresentanti del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ):		Lombardi Mattioli Paolina, <i>Rappresentante della regione Friuli-Venezia Giulia</i>	10
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 7, 10, 15, 17	Mazzuconi Daniela	8, 17
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	19	Pittella Giovanni, <i>Assessore alla formazione professionale della regione Basilicata</i>	6, 7
Amalfitano Domenico	18	Santone Giovanni, <i>Rappresentante della regione Veneto</i>	4
Crovato Daniele, <i>Rappresentante della regione Emilia-Romagna</i>	8	Tagliabue Gianfranco	18
Di Iorio Luigi, <i>Assessore alla sanità della regione Molise</i>	15	Tobia Loretta, <i>Rappresentante dell'assessorato alla sanità ed alla sicurezza sociale della regione Abruzzo</i>	15
		Zoppi Sergio, <i>Presidente del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno</i>	12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e dei rappresentanti del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e dei rappresentanti del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ).

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'incontro odierno ha un carattere, per così dire, ricognitivo e rappresenta un primo contatto con i rappresentanti degli enti locali, oltre a quello costituito dalla richiesta di trasmettere alla Commissione dati e documenti normativi, in parte già pervenutici.

Come è noto, la nostra Commissione ha il compito di svolgere un'inchiesta sulla condizione giovanile, acquisendo testimonianze, proposte, sollecitazioni e dati relativi a tale universo ed ai suoi connotati socio-culturali. Abbiamo anche il compito, però, di avanzare a nostra volta suggerimenti al Parlamento ed ai vari organismi che si occupano della politica giovanile. Ritengo che le regioni e le province autonome siano interlocutori privilegiati di questa Commissione, in quanto sono proprio gli enti locali - per

questo abbiamo già previsto anche l'audizione dei sindaci delle maggiori città italiane - ad aver attivato, in conformità del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, le uniche politiche finalizzate alla questione giovanile.

Tra i nostri compiti vi è anche quello di stabilire come tale azione possa essere coordinata a livello centrale. Nella delibera istitutiva della Commissione si fa riferimento ad un osservatorio; si tratta di stabilire a quale tipo di strumento dar vita per favorire il coordinamento nazionale delle politiche giovanili.

Credo che l'audizione odierna (la quale non potrà che avere carattere generale, anche se mi auguro non generico) possa recare un valido contributo ai nostri lavori, consentendoci un censimento dei problemi esistenti, sia attraverso gli interventi dei partecipanti sia in virtù della documentazione che i nostri ospiti vorranno farci pervenire.

La delibera istitutiva della Commissione specifica tutte le tematiche sulle quali siamo chiamati a indicare proposte ed iniziative, con particolare riferimento ai problemi del disagio giovanile quali, in primo luogo, la lotta alla droga ed il recupero dei tossicodipendenti, che costituisce un impegno prioritario di tutta la nazione (tra l'altro, siamo alla vigilia del varo di una nuova normativa sulla materia). I rappresentanti degli enti locali presenti oggi potranno fornirci dati sulle iniziative assunte in ordine a tale problema, indicandoci, per esempio, quanti siano i centri di recupero e di prevenzione esistenti nelle diverse regioni, in modo da poter delineare una mappa di tali strutture.

Altri aspetti prioritari, individuati nel primo programma di lavoro della nostra

Commissione, riguardano la disoccupazione giovanile ed i problemi legati all'immigrazione extracomunitaria, problemi questi che sono manifestazione di un disagio giovanile che è causa di emergenza sociale.

Naturalmente, non ci limitiamo ad analizzare la situazione solo sotto il profilo del disagio: vorremmo capire, infatti, quale sia il modo migliore di operare per favorire il soddisfacimento dei bisogni dei giovani e garantirne il benessere.

In argomento, la problematica diventa complessa, in quanto vengono chiamati in causa la formazione e l'orientamento professionale anche in relazione al servizio militare. Al riguardo, a che punto sono i rapporti tra le delegazioni regionali dell'esercito e le regioni nonché i protocolli d'intesa tra le forze armate e queste ultime, con riferimento anche al succitato tema dell'immigrazione di colore e della tossicodipendenza? Poiché la formazione e l'orientamento professionale ne rappresentano competenze specifiche, le regioni cosa pensano, propongono o hanno attivato in proposito?

Per quanto riguarda poi gli scambi giovanili e, più in generale, la qualità della vita, vorrei ricordare che soprattutto nelle aree geografiche più depresse esistono realtà drammatiche relativamente ai servizi nonché all'edilizia scolastica, agli impianti sportivi, al verde, in sostanza a tutto ciò che attiene ad una buona condizione giovanile.

Non ho voluto circoscrivere il campo del contributo che ci darete e per il quale vi ringrazio anticipatamente; semmai, ho inteso sollecitare taluni temi riferiti alle priorità su cui abbiamo iniziato a lavorare. Il compito assegnatoci ha dimensioni notevoli poiché l'universo giovanile, oltre ad essere complesso, è strutturalmente in evoluzione: coglierlo, fissarlo, cristallizzarlo in una formula o in uno schema sarà pressoché impossibile, di conseguenza cercheremo di individuarne le dinamiche.

L'analisi delle diverse realtà sociali assume una dimensione talmente ampia da non poter essere affrontata solo con il

metodo dell'occasionalità: dall'incontro odierno, tuttavia, possono scaturire dati, indicazioni e sollecitazioni di carattere politico. Alcune materie, oltre ad essere esaminate e studiate, potranno costituire l'oggetto di proposte politiche, ma per far ciò ci occorre un supporto scientifico.

In questo senso la presenza del FORMEZ nella persona del presidente Zoppi, che ringrazio per aver aderito al nostro invito, sarà utile, in virtù proprio dell'attività che il Centro svolge con riferimento alla formazione dei giovani nel Mezzogiorno. Quest'ultimo, però, non credo possa essere compreso nel suo isolamento, sicché l'impegno del FORMEZ, sebbene riferito a quella specifica area geografica, non può non considerare anche il resto del paese e l'Europa.

La nostra ambizione è quella di pervenire conclusivamente ad una conferenza nazionale dei giovani italiani in Europa, per cui i contributi di studio, di ricerca nonché i suggerimenti e le indicazioni che potranno venire dagli enti qui rappresentati saranno fondamentali e concorreranno all'assolvimento del nostro mandato.

Nel ringraziare gli ospiti presenti, mi auguro che intervengano nel dibattito per fornire il proprio contributo, riservandosi anche l'invio di materiali e documentazioni sulle materie da me ricordate. Cedo la parola ai rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, ai quali replicheranno gli onorevoli deputati rivolgendo alcune domande.

GIOVANNI SANTONE, *Rappresentante della regione Veneto*. Sono il responsabile del dipartimento per le politiche giovanili e la prevenzione della regione Veneto e sono stato delegato a rappresentare il presidente e l'assessore ai servizi sociali ed al coordinamento delle politiche giovanili in questa sede.

Nell'informare la Commissione sulle azioni poste in essere dalla regione veneta, desidero consegnare alla segreteria taluni documenti di interesse per l'inchiesta che essa svolgerà.

Dopo il 1985, proclamato anno internazionale dei giovani, il Veneto ha elaborato alcuni progetti-pilota riferiti alla condizione giovanile, da attuare con il contributo degli enti locali, dei comuni e di talune associazioni giovanili. Poiché la realtà dei giovani si evolve a ritmi accelerati, spesso contravvenendo alle nostre attese, si è avvertita la necessità di sperimentare modelli che potessero fornire indicazioni alla giunta regionale, ai fini dell'adozione di una normativa in materia di coordinamento delle politiche giovanili.

I soggetti coinvolti nel progetto sperimentale - avviato nel 1986 e tuttora vigente - sono stati i comuni di Padova, Venezia, Verona, Vicenza, Treviso, Conegliano, Monselice, Este, nonché le Acli. Dal progetto, che si propone di pervenire non tanto all'identificazione di effetti risolutivi, quanto all'individuazione di modelli di intervento, è scaturito un disegno di legge riguardante il coordinamento delle politiche giovanili, divenuto nel giugno 1988 legge regionale recante « Iniziative e coordinamento delle attività a favore dei giovani ». Contestualmente, mediante un provvedimento sulla riorganizzazione delle strutture regionali, è stato creato il dipartimento per le politiche giovanili e la prevenzione. Gli obiettivi da perseguire con il passaggio a regime possono essere sinteticamente così riassunti: creare un più efficace rapporto tra le trasformazioni della condizione giovanile e le politiche giovanili degli enti locali (regione, province, comuni e unità sanitarie locali); prevenire i percorsi della devianza; favorire lo sviluppo di forme organizzate di aggregazione; promuovere e sviluppare la partecipazione dei giovani alla programmazione, alla gestione ed alla verifica delle politiche giovanili e consentire un adeguato utilizzo da parte dei giovani delle informazioni sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo.

La legge regionale, per altro molto breve, attiva una serie di strumenti a questo riguardo.

In primo luogo, la pianificazione degli interventi (articoli 5 e 7) che si concretizzano nei « progetti giovani », il cui elenco

è allegato alla mia relazione. I progetti finanziati nel 1989 dalla regione Veneto sono 32, di cui 23 degli enti locali e 9 di associazioni giovanili.

Un altro strumento attivato dalla legge regionale è il gruppo di lavoro interdisciplinare con funzioni di coordinamento di tutti i dipartimenti che si occupano dei giovani.

Il terzo strumento è la consulta delle associazioni giovanili, con compiti di impulso e di verifica delle iniziative a favore dei giovani (disciplinata dall'articolo 4) e, soprattutto, l'osservatorio sulla condizione giovanile.

Lei, signor presidente, ha accennato all'intenzione di creare un osservatorio, ma vorrei ricordare che esiste già un'esperienza di questo genere nella regione Veneto, la quale per prima ha investito in questa direzione.

L'osservatorio, che per la parte burocratico-amministrativa è collocato all'interno del dipartimento, dispone di un centro documentazione che compie la raccolta e la catalogazione di libri, riviste e documenti sulla condizione giovanile; sviluppa ricerche, attraverso la convenzione con istituti specializzati, sui settori famiglia, scuola e lavoro, aggregazione del tempo libero, devianza ed emarginazione, droga, politiche giovanili; raccoglie l'albo dei dati sugli interventi degli enti locali a favore dei giovani, ne esamina l'impatto ed osserva le principali tendenze.

Vi è poi un comitato scientifico coordinato dal professor Bernardi dell'università di Padova, composto da tre componenti, che assicura la scientificità dell'attività di ricerca condotta dall'osservatorio, il quale viene definito come l'organo che studia ed analizza la condizione dei giovani, verifica l'efficacia degli interventi realizzati a loro favore da parte di enti ed istituzioni pubbliche e private e da parte di gruppi ed associazioni.

Destinatari dell'attuazione della legge regionale sono sia gli enti locali sia le associazioni giovanili, al fine di gestire una banca dati sulla condizione giovanile.

Finora, l'osservatorio ha realizzato con la collaborazione di istituti specializzati

due ricerche. La prima, della quale consegnerò una copia alla presidenza, riguarda i giovani nel Veneto e tocca le aree scuola e mercato del lavoro, associazionismo ed aggregazione, famiglia e società, marginalità e devianza.

L'altra ricerca ha per oggetto le potenzialità e le risorse del territorio nei confronti dei giovani; per il momento essa è riferita all'area padovana, ma entro la fine dell'anno si completerà per tutto il territorio del Veneto.

Vorrei consegnare alla Commissione materiale relativo alla legge regionale, alla circolare attuativa (molto puntuale e che ha usufruito dell'apporto del progetto - pilota ancora in corso), al riferimento organizzativo di cui si è dotata la regione, cioè i dipartimenti, alle due ricerche cui ho fatto riferimento ed all'elenco degli enti locali e delle associazioni che hanno usufruito dei contributi previsti.

Nel progetto - pilota è stato fatto qualcosa anche per quanto riguarda i militari, perché il Veneto è una delle regioni nelle quali è massiccia la presenza delle forze armate; su questo punto mi riservo di inviare la relativa documentazione.

Tra l'altro la regione, attraverso istituti specializzati, ha anche attivato la pubblicazione di una rivista di cui ho come il secondo numero, nel quale vi è un articolo illustrativo del percorso compiuto dalla regione Veneto per arrivare ad un tentativo di politica a favore dei giovani.

È altresì interessante il protocollo d'intesa con la scuola, mediante il quale abbiamo raggiunto con quest'ultima, attraverso un progetto denominato « educazione allo sviluppo », un rapporto buono e costruttivo.

Mi preme sottolineare ancora due aspetti. In primo luogo, la necessità avvertita dagli enti locali di avere un referente a livello centrale, già auspicato nel convegno dell'ANCI di Bologna nel 1985. Infatti, sia i funzionari sia gli assessori sono frastornati dai molti comitati esistenti su questa materia ed in genere su quella della protezione dei minori.

Inoltre, se la Commissione dovesse ritenere opportuno, potrebbe essere inte-

ressante un suo spostamento nel Veneto per visitare l'osservatorio e per incontrare gli amministratori locali di alcuni comuni che hanno attivato il progetto, con particolare riferimento al progetto-pilota.

GIOVANNI PITTELLA, *Assessore alla formazione professionale della regione Basilicata*. Signor presidente, onorevoli deputati, attribuiamo notevole importanza al lavoro che sta svolgendo la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile. Essa, infatti, si situa su due versanti, quello della ricognizione e quello dello stimolo, del suggerimento nei confronti dei poteri locali e del raccordo tra questi ultimi ed il potere centrale. In questo senso, essa può svolgere un compito prezioso per le regioni, le quali hanno avuto riconoscimenti importanti nell'ambito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, spesso però vanificati nelle disposizioni legislative e nella conduzione della vita amministrativa.

Per quanto ci riguarda, abbiamo provveduto da tempo ad inviare a codesta Commissione i dati riassuntivi circa la condizione giovanile in Basilicata. Di tale condizione mi limito qui a delineare i tratti distintivi, partendo dal fenomeno della disoccupazione, che è senza dubbio quello più acuto e più preoccupante.

In Basilicata abbiamo, su 70 mila disoccupati, circa 30 mila giovani senza lavoro. Nell'ambito di quest'ultimo dato si registrano, come componenti disaggregate, 3 mila giovani disoccupati senza titolo di studio, 16 mila giovani diplomati e laureati disoccupati (dunque, una forte componente di disoccupazione intellettuale) e 9 mila giovani qualificati disoccupati.

Assistiamo ad un fenomeno notevole di devianza, soprattutto per quanto si riferisce alla tossicodipendenza ed all'alcol-dipendenza, nonché a fenomeni, percentualmente rilevanti, di dispersione scolastica e di « mortalità universitaria », nonostante il fatto che la nostra università sia di recente istituzione. Assistiamo, tuttavia, ad eventi, speranze e fermenti nuovi, sui quali non mi soffermo.

Per quanto riguarda la devianza, in Basilicata operano alcune comunità terapeutiche come quella di Santa Maria d'Irsi ed il centro di Melfi. Sul versante del volontariato, svolge un'azione importante ed utile l'Associazione famiglie lucane contro la tossicodipendenza; ma bisognerebbe fare di più. A tale proposito, mi sembra determinante la previsione (contenuta alla lettera *m*) dell'articolo 3 della delibera istitutiva di codesta Commissione) della possibilità di utilizzare strutture pubbliche – attraverso rapporti di convenzione con associazioni, cooperative ed altri enti – per l'accoglienza, il recupero ed il reinserimento dei giovani tossicodipendenti. Inoltre, desidero sottolineare l'importanza e l'essenzialità dell'elaborazione di programmi di educazione sanitaria e di informazione, soprattutto nelle scuole, nonché dello svolgimento di azioni idonee a sorreggere ed a potenziare il volontariato. La situazione in cui versa l'Associazione famiglie lucane contro la tossicodipendenza è emblematica dell'esigenza di un'attenzione maggiore da parte delle istituzioni.

Per quanto riguarda il problema della formazione professionale – su cui desidero pronunciarmi non solo come assessore della regione Basilicata bensì anche come coordinatore degli assessori alla formazione professionale del Mezzogiorno – ritengo che tale tipo di formazione debba avere un ruolo essenziale, a patto che ci si faccia carico di un'azione di riequilibrio, di promozione e di anticipazione delle istanze formative. A tale fine, i sistemi formativi regionali nel Mezzogiorno abbisognano di programmi di riqualificazione e di riconversione. In questo senso è in atto un confronto tra regioni e Ministero del lavoro e della previdenza sociale affinché siano varate misure idonee alla riqualificazione dei sistemi formativi. Codesta Commissione può, a mio avviso, sorreggerci in tale confronto. Mi riferisco in particolare al rapporto tra il Governo italiano e la Comunità economica europea per quanto concerne l'attuazione della riforma dei fondi strutturali, che non può in alcun caso significare una penalizzazione delle regioni ed in specie di quelle

meridionali. In tale ambito, il problema fondamentale da affrontare è quello della titolarità dei progetti formativi. Non possiamo accettare che essa sia posta in capo al Governo, dal momento che sono le regioni a proiettare ed a candidare i programmi di formazione. Se non si accogliesse tale principio, si finirebbe per snaturare la stessa riforma dei fondi strutturali, il cui obiettivo è quello dell'accelerazione della spesa nell'ambito della formazione professionale. Ciò dicendo, mi riferisco anche al decreto n. 492 del 1988, finalizzato al finanziamento di programmi di riconversione e di riqualificazione dei sistemi formativi, rimasto sulla carta, nonché all'articolo 26 della legge n. 845 del 1978, destinato alle regioni meridionali appunto per l'elaborazione di progetti di riconversione dei programmi e dei sistemi formativi, che deve essere regolamentato. Attualmente, infatti, non vi è alcuna disciplina relativamente a tale articolo: ciò significa che le regioni non sono in condizione di programmare i loro interventi.

PRESIDENTE. Dunque, in pratica vi è stata una carenza di programmazione dal 1978 ad oggi, per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 26 della legge n. 845.

GIOVANNI PITTELLA, *Assessore alla formazione professionale della regione Basilicata.* Certamente. Abbiamo suggerito una modalità di riparto dei fondi tra regioni e Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nel senso che l'80 per cento di essi sia destinato alle regioni per l'elaborazione e l'attuazione di programmi di innovazione ed il restante 20 per cento rimanga al ministero per programmi che possano essere da esso elaborati. Tutto ciò, purtroppo, non ha ottenuto risposta.

Sempre sul versante della formazione professionale, deve essere sottolineata la mancanza di una nuova legge-quadro che sostituisca la legge n. 845 del 1978.

Per quanto attiene alla terza area tematica, quella della *job creation*, desidero fare presente che in Basilicata sono state compiute esperienze significative. Desidero ricordare, in modo particolare, la legge regionale n. 32 del 1985, che reca

la firma del presidente Savino e la cui attuazione abbiamo il piacere e l'onore di portare avanti.

Dunque, il Governo e le regioni hanno legiferato in tale materia, di modo che oggi vi sono una molteplicità ed una diversificazione di canali finanziari (basti pensare all'azione della legge n. 64 del 1986, alla legge « De Vito-De Michelis » n. 44 del 1986, all'articolo 23 della legge n. 67 del 1988 ed alla legge n. 160 del 1988, concernente il fondo per il rientro della disoccupazione); vi sono più canali d'intervento per l'incentivazione di una cultura di impresa, per la *job creation* e per l'occupazione in settori di pubblica utilità, sia pure di durata provvisoria.

Il suggerimento che a noi è venuto e di cui desideriamo investire codesta Commissione è quello di unificare i canali finanziari e le possibilità d'intervento, e di finalizzare tali risorse finanziarie - che sono ingenti - ad una destinazione precisa, che potrebbe essere rappresentata dal finanziamento di programmi duraturi di soddisfazione dei servizi primari degli enti locali, nonché delle politiche dei servizi sociali, che vedono soprattutto i comuni del Mezzogiorno in grave disagio per le note amare ristrettezze della finanza locale. In tale modo, non solo verrebbero assicurati servizi idonei ed efficienti per quanto riguarda il livello comunale, ma verrebbe altresì assicurata un'occupazione duratura. Attualmente, invece, si registrano forme di pseudoassistenza che hanno il solo effetto di produrre un'aspettativa nei giovani, i quali poi pretendono la sanatoria e, dunque, una riedizione della logica che sottendeva la legge n. 285 del 1977 e che ha portato, poi, alla consacrazione di un diritto che dalla legge non era previsto.

Concludo con un accenno all'edilizia scolastica. Si nota la grave carenza di una legge-quadro nel settore, per cui le regioni si trovano nella condizione di non poter programmare interventi di edilizia scolastica; soltanto per mezzo di sacrifici, ed utilizzando risorse proprie, alcune regioni (per esempio la Basilicata) sono riu-

scite, in qualche circostanza, ad avviare determinati programmi, che però, naturalmente, sono soltanto parziali. Tale situazione è determinata dal fatto che la legge n. 486 del 1986, non più in vigore, non è ancora stata sostituita da una nuova normativa.

Vorrei infine ricordare al presidente della Commissione che la Basilicata ha offerto, come testimonia la documentazione da noi inviata, spunti interessanti per politiche attente ai problemi giovanili; pertanto, la nostra regione si candida ad ospitare la conferenza nazionale dal presidente stesso annunciata nell'introdurre i lavori della seduta odierna.

DANIELA MAZZUCONI. Credo che i commissari presenti gradirebbero ricevere indicazioni precise sulle linee politiche avviate dalle varie regioni in merito alla questione giovanile. Era questo, d'altra parte, lo scopo principale dell'audizione odierna. Desidero pertanto invitare i rappresentanti delle regioni a fornire indicazioni in tal senso, nel corso dei loro interventi.

DANIELE CROVATO, *Rappresentante della regione Emilia-Romagna*. Non nascondo, signor presidente, che abbiamo incontrato qualche difficoltà ad aderire compiutamente all'invito rivoltoci dalla Commissione, in quanto nella nostra regione non esiste un assessorato alla condizione giovanile, inteso come organismo che si occupi *in toto* delle questioni riguardanti i giovani.

In seguito ad un esame della delibera istitutiva di questa Commissione, è risultato che la regione Emilia-Romagna si è attivata in merito a tutti i punti in essa indicati, molti dei quali, però, rientrano nelle competenze di assessorati diversi, per cui manca un quadro complessivo che consenta alla regione di governare il fenomeno nella sua interezza. Un'eguale situazione si registra anche nelle province e nei comuni, che hanno attivato politiche di settore estremamente importanti, ma che a loro volta mancano di un coordinamento di carattere generale. Assicuro,

quindi, alla Commissione che sarà nostra cura far pervenire tutti i progetti avviati sulla materia, ma al momento non sono in grado di riferire su di essi, se non per quanto rientra nel mio settore specifico.

All'interno della nostra amministrazione regionale si sta svolgendo un'accesa discussione politica in merito all'utilità o meno di estrapolare la condizione giovanile dal contesto complessivo delle varie problematiche. Tale dibattito si sta probabilmente prolungando anche a causa (questa può forse sembrare un'osservazione maliziosa) della mancanza di qualche precisa indicazione a livello nazionale.

Riallacciandomi a quanto detto in precedenza dal collega Santone della regione Veneto, mi sento di affermare che se venissero inviati, da parte degli organismi centrali, segnali forti e precisi in ordine all'indirizzo da seguire sulla questione, con ogni probabilità potrebbero essere abbandonate quelle incertezze attualmente presenti nelle varie forze politiche. Nel corso del convegno sulla condizione giovanile, che si tenne a Bologna nell'ottobre del 1985 (al termine del quale fu elaborato un corposo documento, che farò pervenire alla Commissione), furono richieste da parte nostra indicazioni chiare in tal senso, come ha ricordato anche il collega Santone.

È mia convinzione - e non soltanto mia - che la mancanza di un riferimento preciso di carattere complessivo, rivolto dagli organismi statali alle regioni, non conferisca a queste ultime maggiore libertà e maggior potere d'azione, ma, al contrario, gliene sottragga una parte. Rinovo pertanto con forza, a nome dell'intera giunta regionale dell'Emilia-Romagna, la richiesta emersa con molta chiarezza dal convegno, in quanto la nostra regione ha inteso abbracciare in pieno le proposte avanzate in quell'occasione, che non hanno ancora avuto un esito decisivo.

L'assessorato alla cultura, scuola e tempo libero, da me rappresentato, ha attivato un progetto denominato « spazio giovani » che è diretto essenzialmente al-

l'impiego del tempo libero dallo studio o dal lavoro. Abbiamo deciso di muoverci su questo terreno dopo aver constatato quanto l'attività di tempo libero incida, oggi, sulla qualità della vita dei giovani e dopo aver notato, altresì, che i fenomeni di maggior disgregazione avvengono proprio nei periodi di tempo libero. Sembra ormai cessato un determinato atteggiamento di contestazione nei riguardi della scuola e di secca ripulsa verso le istituzioni, nei confronti delle quali è invece subentrata, almeno da parte dei giovani della nostra regione, un'attenzione selettiva, che tiene conto di quanto viene fatto e proposto. In considerazione di ciò, ci siamo voluti cimentare con un progetto che prevede diversi tipi di azioni, condotte sui terreni della ricerca, dell'informazione, della sperimentazione di nuove tecniche di approccio con i giovani e degli scambi internazionali. Parallelamente, forniamo supporti ad alcuni progetti realizzati dagli enti locali e da associazioni diverse, rivolti in particolare al rapporto con l'ambiente, all'istituzione di centri di aggregazione per i giovani, agli scambi internazionali ed alla formazione degli operatori che prestano la loro attività per l'attuazione di tali iniziative. Non voglio dilungarmi oltre nella descrizione di tali progetti, in merito ai quali mi impegno ad inviare alla Commissione tutta la documentazione che dovesse eventualmente risultare utile.

Il lavoro che la regione sta compiendo in proposito consiste soprattutto in un'attività di programmazione e di coordinamento, per cui i successi che tali iniziative stanno ottenendo sono da attribuire in gran parte anche all'opera dell'associazionismo democratico di base e di quelle amministrazioni locali che si sono dimostrate particolarmente sensibili ed attente nei confronti della problematica in questione. A proposito dell'associazionismo di base, credo di dover rimarcare a mia volta quanto affermato poc'anzi dall'assessore Pittella, secondo il quale costituisce ormai un atto dovuto l'approvazione di leggi che riconoscano la funzione che l'associazionismo stesso svolge nei rap-

porti con i giovani. Altrimenti, continueremo a mantenere con la realtà associativa rapporti caratterizzati da una qualche doppiezza: vi sono leggi che si occupano di supporti alle iniziative, quando sappiamo benissimo che attraverso tali iniziative garantiamo l'esistenza stessa di associazioni che stanno svolgendo importanti attività di servizio nei confronti dei giovani della nostra regione.

Desidero concludere il mio intervento con l'augurio che l'audizione odierna costituisca una prima fase di rapporti costruttivi con la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, dalla quale ci aspettiamo molto. Nel 1985 abbiamo lasciato in sospeso un determinato discorso, nella speranza che qualcosa sarebbe cambiato: sono passati quattro anni, nel corso dei quali abbiamo proseguito il nostro lavoro, ma abbiamo anche capito che questo, preso isolatamente, per singoli comuni e per singole regioni, presenta limiti molto difficili da superare.

PRESIDENTE. Sono certo che le sollecitazioni, da me rivolte nell'introduzione, in merito all'utilità per la nostra Commissione di ricevere i dati relativi ai centri di recupero per i tossicodipendenti ed alle altre attività svolte dalle regioni, saranno state recepite dai nostri ospiti.

Gli assessori Crovato e Pittella hanno sollevato un problema molto importante, quello dell'associazionismo: mi interesserebbe sapere quale sia la percentuale dei giovani associati e quale il sommerso di questo *iceberg* giovanile ed in che modo, ad avviso dei rappresentanti delle regioni, lo si possa raggiungere e dargli voce. È importante per noi acquisire i suggerimenti e le notizie che potrete fornirci in merito a questo aspetto.

Colgo anche l'occasione - mi scuso per la disorganicità - per ricordare il problema dell'accesso all'informazione televisiva che, in base alla legge n. 103 del 1975, deve essere disciplinato a livello regionale. Vorrei sapere, pertanto, se nelle regioni oggi rappresentate in questa sede esistano i comitati regionali per il servizio radiotelevisivo e se gli spazi che la

società concessionaria mette, o dovrebbe mettere, a disposizione in base alla legge, siano effettivamente utilizzati ed organizzati in modo che il mondo giovanile, facente parte o meno di associazioni, possa trovare effettiva espressione. Si tratta di tematiche diverse, relative ad un universo complesso che vi chiediamo di aiutarci a comprendere.

PAOLINA LOMBARDI MATTIOLI, Rappresentante della regione Friuli-Venezia Giulia. Presso l'assessorato all'assistenza sociale della regione Friuli-Venezia Giulia è istituito un apposito nucleo che si occupa dei minori.

Condivido quanto diceva in precedenza il rappresentante del Veneto in merito all'opportunità di evitare di ripetere le stesse osservazioni in una pluralità di sedi, come è avvenuto nel Consiglio nazionale per i minori o, ancora ieri, nell'audizione tenutasi presso la I Commissione della Camera sul fenomeno dell'emigrazione extracomunitaria. Questa mancanza di coordinamento non si riscontra solo a livello nazionale, ma anche nell'ambito delle regioni, dove, per esempio, l'assessorato all'istruzione si occupa della formazione professionale, mentre all'agenzia del lavoro competono, in base a precisi progetti per l'occupazione giovanile, le attività produttive, ed entrambi operano accanto ad associazioni sportive cui sono affidati gli interventi in tale settore.

L'assessorato all'assistenza sociale del Friuli-Venezia Giulia si occupa di tutti i problemi dei minori, in conformità della legge di piano socio-assistenziale n. 33 del 1988 ed è anche competente a predisporre specifici progetti-obiettivo che riguardano in generale la tutela della maternità, dell'infanzia e dell'età evolutiva. In tale ambito, ci siamo premurati di organizzare anche gruppi di lavoro interassessorili per evitare una dispersione degli interventi e poter disporre di un più chiaro quadro della situazione in cui operare. Il nostro lavoro, comunque, è ancora all'inizio.

Per quanto riguarda l'aspetto normativo, devo ricordare l'esistenza di una

legge generale sull'assistenza che prevede interventi nei confronti dei comuni e che, attualmente, è in via di revisione sempre alla luce del piano socio-assistenziale (lascero alla Commissione alcune copie di un elaborato inviato a suo tempo al Consiglio nazionale sui minori ed una copia della legge di piano socio-assistenziale, oltre al progetto-obiettivo già elaborato). In rapporto alla condizione giovanile prendiamo in considerazione, inoltre, tutte le altre leggi concernenti il settore, a partire dalla normativa sugli asili nido e sulla tutela, il recupero lavorativo e l'istruzione dei Rom, fino alla legge sui portatori di *handicap* che riguarda non solo la scolarizzazione, ma anche l'inserimento nel mondo del lavoro.

Nel 1988 è stato varato il piano socio-assistenziale che prefigura un sistema assistenziale non più articolato per categorie, ma aperto a tutta la popolazione. Tale piano prevede uno strumento, che riteniamo potrebbe essere molto utile nel momento in cui si dovrà procedere all'indagine per l'acquisizione della conoscenza del territorio, costituito da un servizio sociale di base, attivo in una dimensione territoriale decentrata. Tale servizio, accanto all'analisi della domanda avrà anche l'importante funzione di segretariato sociale, venendo a rappresentare un referente immediato della domanda oltre ad avere il compito di attuare un'azione di prevenzione. Inoltre, questa struttura sarà anche lo strumento principale per l'attuazione delle linee programmatiche previste da un apposito allegato alla legge per gli interventi a favore della maternità, dell'infanzia e dell'età evolutiva.

Il progetto-obiettivo relativo a tali interventi è in via di elaborazione; comunque, per quanto riguarda l'adolescenza, sarà articolato tenendo conto del fatto che ormai tale fascia di età deve essere intesa nell'accezione più ampia del termine, ossia comprensiva dei ragazzi dai tredici-quattordici anni fino oltre i diciotto.

Gli obiettivi prioritari che ci prefiggiamo sono quelli di sviluppare in primo luogo i servizi a carattere preventivo, di

mantenere il minore nel suo contesto familiare e sociale e di proteggerlo da abusi e violenze.

Nel luglio scorso è stato approvato dalla giunta un progetto-obiettivo sui centri di aggregazione giovanile, correlabile alle finalità strategiche del piano socio-assistenziale, rappresentate dalla prevenzione del malessere sociale e delle conseguenti forme di disadattamento, attraverso un processo educativo soggettivo e comunitario.

Nella nostra regione è stata attivata anche la commissione consultiva in materia di disadattamento e di devianza, che sta lavorando in modo produttivo.

Altri obiettivi cui si richiama il progetto sui centri di aggregazione giovanile sono rappresentati dal sostegno ai processi di socializzazione e dalla promozione di una partecipazione responsabile dei giovani ai programmi ed alle attività che li coinvolgono. La previsione di tali centri si colloca, quindi, nell'ambito di un'azione di prevenzione primaria e di contrasto alla nascita di situazioni di devianza.

Vorrei anche sottolineare che la regione Friuli-Venezia Giulia, se da un lato si trova in condizioni più favorevoli di altre per quanto riguarda il livello di occupazione, di reddito ed anche di scolarizzazione, dall'altro soffre di mali diversi quali la tossicodipendenza e l'alcolismo che interessano vaste aree giovanili. Un altro problema è rappresentato da un forte invecchiamento della popolazione che, proprio per la portata che ha assunto, ha reso difficoltoso acquisire dagli enti locali, in particolare dai comuni, dati abbastanza precisi e realistici sulla situazione dell'associazionismo giovanile.

Per quanto riguarda i centri di aggregazione previsti dal progetto, si è ritenuto opportuno non indicare rigidi limiti di età, prevedendo il coinvolgimento di giovani dai dodici ai ventuno anni e demandando le relative decisioni a coloro che organizzeranno e condurranno tali centri.

L'ultimo censimento sulla realtà dei fenomeni di aggregazione e di associazionismo giovanili risale al 1986 e non può

essere considerato esaustivo dell'esistente, specialmente in rapporto all'associazionismo privato; si rende, pertanto, necessaria una verifica. In base alla nuova legge di piano, un ruolo importante dovrà essere svolto, attraverso il decentramento, dalle province, tra le cui competenze rientreranno, per esempio, i piani attuativi in materia socio-assistenziale e, quindi, la ricognizione delle strutture esistenti nonché la programmazione degli interventi da attuare. Comunque, il progetto sui centri di aggregazione giovanile prevede durante il primo triennio un consolidamento dell'esistente, anche attraverso interventi finanziari, sia pur limitati, per procedere in seguito anche alla creazione di nuovi centri.

Nel progetto sui centri di aggregazione giovanile si prevede, nel primo triennio, un consolidamento dell'esistente con interventi finanziari (nonostante i limiti presenti), per poi procedere successivamente alla creazione di nuove strutture.

Le realtà censite sono state 1.575, di cui il 23,43 per cento nei capoluoghi ed il 76,57 per cento negli altri comuni: fra i comuni che non hanno inviato le rilevazioni sull'associazionismo vi è Udine, il che è indice di carenze locali. Altri dati significativi sono relativi al tipo di associazionismo che per il 48 per cento riguarda le attività sportive, il 18 per cento quelle di tipo culturale, il 9 per cento le attività musicali, l'1 per cento quelle miste; vi è, inoltre, un 24 per cento che non è stato possibile classificare.

Come ho sottolineato in precedenza, parecchie amministrazioni comunali non hanno risposto alle nostre richieste, il che denota l'esistenza di preoccupazioni legate ad altri problemi, quali per esempio quello degli anziani; auspichiamo, pertanto, che attraverso l'attuazione del piano socio-assistenziale, il lavoro interassessorile e la creazione di dipartimenti specifici si possa procedere alla elaborazione di un quadro di riferimento completo.

Infine, vorrei soffermarmi sul problema dei lavoratori extracomunitari e degli immigrati, che, riveste una partico-

lare rilevanza essendo la nostra una regione frontaliera. La gran parte degli immigrati proviene dalla Jugoslavia e non sempre si riesce a calcolarne il numero esatto poiché, il più delle volte, si tratta di transiti giornalieri, come quelli degli studenti universitari. Nel corso dell'incontro di ieri con la I Commissione, abbiamo sottolineato la necessità di adottare taluni provvedimenti per quello che impropriamente chiamiamo rientro. Si tratta della terza o quarta generazione di argentini che, non avendo più la cittadinanza italiana, a differenza dei loro padri e nonni, sono considerati lavoratori extracomunitari. Un fenomeno, questo, che ha iniziato a verificarsi date le condizioni economiche dell'Argentina ed interessa particolarmente la regione Friuli-Venezia Giulia. A livello regionale, cercheremo di adottare taluni provvedimenti; a livello nazionale, sarebbe auspicabile che accanto alla revisione della legge sull'immigrazione fosse prevista una normativa tale da consentire a questi lavoratori di non essere considerati stranieri.

In conclusione, vorrei ricordare che in vista della realizzazione dei centri di aggregazione giovanile, all'interno dei quali dovrebbero lavorare educatori professionali ed animatori, è in fase di elaborazione un progetto scolastico per la preparazione di questi operatori.

SERGIO ZOPPI, Presidente del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno. Signor presidente, sono lieto di fornire taluni contributi ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile.

Desidero precisare che il FORMEZ agisce all'interno dell'area meridionale del paese, svolgendo un'attività preminente nel campo dell'aggiornamento, della specializzazione e della formazione dei quadri imprenditoriali e direttivi della pubblica amministrazione e dell'impresa.

Siamo molto interessati ai problemi che questa Commissione affronta, in quanto i nostri interlocutori sono rappresentati sia da persone già inserite nel

mondo del lavoro, sia da giovani laureati e diplomati che ancora devono essere immessi nella pubblica amministrazione o nel mondo della produzione.

Da questo osservatorio non si può che confermare la situazione di forte disagio vissuta dai giovani nel Mezzogiorno, i quali hanno assunto la modernizzazione con riferimento ai consumi ed agli atteggiamenti tranne che — nella grande percentuale delle persone esaminate — sotto il profilo della formazione culturale.

Le finalità che il Governo ed il Parlamento si prefiggono relativamente allo sviluppo del Mezzogiorno negli anni novanta riguardano la crescente presenza di una moderna e competitiva impresa industriale, agricola e di servizi, capace di stare alla pari non soltanto con il mercato italiano, ma anche con quello europeo e mondiale. A fronte dell'importanza assunta dalle risorse umane nell'ambito delle imprese e della pubblica amministrazione, si colloca l'inadeguatezza del sistema scolastico, nel suo complesso, all'assolvimento dei compiti assegnatigli. Per essere in grado di fronteggiare la competizione internazionale che si svilupperà nel novanta o nel duemila si devono preparare adeguatamente i giovani, ed il sistema educativo meridionale risponde solo parzialmente a quest'obiettivo. Posso fornire alcuni dati a questo proposito, per altro già efficacemente richiamati negli interventi precedenti.

Nei comuni con più di cinquantamila abitanti, il 27 per cento dei giovani non adempie all'obbligo scolastico; si pensi cosa ciò significhi per città come Napoli, Palermo, Catania e Bari o decine di altri centri del Mezzogiorno, considerata la forte presenza delle città in questa zona del paese.

Nel Mezzogiorno sono concentrati tutti i doppi e tripli turni scolastici; le sedi degli istituti sono in molti casi carenti e non è stato mai affrontato il problema — di rilevanza nazionale, ma che nel Mezzogiorno assume una particolare gravità — dell'aggiornamento dei docenti e della loro riqualificazione. Inoltre, per le condizioni generali di questa parte del paese, assume una particolare gravità nel meri-

dione il problema dell'organizzazione dell'azienda scuola a livello, per così dire, di provveditorato.

I dati non sono migliori, anzi sono piuttosto allarmanti, anche per quanto riguarda l'università.

Non può essere certo trascurato il fatto che nel giro di venti-trent'anni nel Mezzogiorno si è passati dalle grandi università di Napoli prima e di Bari poi ad un sistema che vede ora quasi in ogni provincia la presenza di una sede universitaria; da questo punto di vista, quindi, un grande traguardo è stato raggiunto.

Tuttavia, non si possono dimenticare tutta una serie di fattori negativi.

In primo luogo, queste università sono nate con una rigidità di statuti per cui esse non sono in grado di « flettersi » rispetto all'ambiente ed al territorio. Per il fatto di essere sorte con statuti rigidi, uniformi, centralistici e centralizzati esse hanno difficoltà a fungere da università di servizio per la collettività.

Nel Mezzogiorno è poi veramente grave, forse drammatico, il fenomeno del pendolarismo dei docenti, proprio perché non esistono le condizioni, soprattutto per le materie scientifiche ed economiche, di attrazione del corpo docente, per cui anche i vincitori di concorso provenienti dal Mezzogiorno mantengono un rapporto episodico con l'università, legato soltanto all'effettuazione delle lezioni e degli esami, senza conoscere l'ambiente, senza aprirsi ad esso e senza offrire quel servizio culturale e scientifico che costituisce la ricchezza di altre zone del paese.

A ciò si aggiunga lo stato della ricerca e, quindi, dei ricercatori. Non più del 16-18 per cento della ricerca pubblica è presente nel Mezzogiorno, sia in termini di laboratori che di ricercatori e di spesa complessiva. Si tratta di una cifra che raggiunge a malapena la metà di quella che sarebbe imposta dalle dimensioni territoriali e dalla consistenza della popolazione, senza considerare lo sforzo che si dovrebbe compiere per il recupero del divario con il centro-nord. Infine, la ricerca privata nel Mezzogiorno non supera il 3-4 per cento di quella a livello nazionale.

Potrei continuare, ma mi fermo a considerare due ulteriori elementi. In primo luogo, l'assenza nel Mezzogiorno di laboratori nelle scuole e di musei scientifici, necessari per quell'educazione scientifica che faccia acquisire al giovane criteri, metodi e conoscenze indispensabili nel mondo di oggi.

In secondo luogo, vorrei segnalare la carenza di impianti sportivi. Anche su questo versante forse si è perduta un'occasione che avrebbe potuto essere di grande richiamo, quella dei mondiali del 1990, non solo per realizzare grandi « cattedrali » sportive, ma anche per perseguire una politica di impianti concepiti per un uso quotidiano da parte dei giovani.

Quindi, il disagio dei giovani del Mezzogiorno è effettivo, anche perché, come è noto, la quota più alta di giovani non occupati, e soprattutto di donne inattive, cioè di persone che non hanno lavoro e non lo cercano, si registra nel Mezzogiorno, così come la percentuale più alta di giovani in cerca di prima occupazione.

Da parte mia ho consegnato alla Commissione una scheda riassuntiva e materiale analitico su quanto il FORMEZ ha fatto dal 1984 al 1988 nel campo della formazione, dello studio, della ricerca e della progettazione per i giovani.

L'istituto da me presieduto si è mosso secondo due direttrici, che ho poc'anzi richiamato. Da un lato, quella di migliorare il livello di preparazione dei giovani che avrebbero dovuto essere addestrati, con attività *post-diploma* o *post-laurea*, ad inserirsi nel mondo del lavoro sia privato sia pubblico; dall'altro, quella di mettere a punto modelli utili per le regioni e per il sistema delle autonomie locali.

Il Governo con la legge n. 64 del 1986, che ha prorogato e riqualificato l'intervento straordinario e che solo in questo momento sta entrando a regime (ponendo per altro seri problemi di reperimento di risorse finanziarie), sta compiendo uno sforzo nel senso di spostare l'asse degli interventi da una mera infrastrutturazione ad una infrastrutturazione

più intelligente, più collegata alla capacità di gestione degli apparati economici. Soprattutto, si sta compiendo uno sforzo di attenzione per la riqualificazione del sistema regionale e degli enti locali perché in esso risiede un grandissimo punto di debolezza del Mezzogiorno.

L'impresa ha sempre più bisogno di un sistema di amministrazione pubblica razionale (non voglio ricorrere alle abusate parole efficacia ed efficienza); nel Mezzogiorno, raggiungere questo obiettivo è difficilissimo per una serie di cause antiche, meno antiche e presenti.

Una spia significativa di questo discorso è rappresentata dal mondo dell'istruzione professionale. Credo che non si faccia torto a nessuno dei rappresentanti regionali qui presenti dicendo che il sistema dell'istruzione professionale nel Mezzogiorno è completamente inadeguato qualitativamente e del tutto debole, se non assente, nei collegamenti con il settore dell'impresa. Si tratta di un mondo che si alimenta per se stesso e che alimenta tutta una rete di centri. Si deve procedere in questo campo ad una radicale riprogettazione che richiede uno sforzo non semplice, ma che non può essere taciuto e rimandato.

Il problema è — come loro sanno bene — di ampiezza nazionale e dunque investe la competenza legislativa del Parlamento. Esso è, tuttavia, più grave nei comuni.

Desidero citare tre aspetti di tale problema: quello della mancanza di un'indicazione precisa dei rapporti tra politica ed amministrazione, che incide pesantemente nel Mezzogiorno; quello della ri-elaborazione di modelli organizzativi adeguati ai compiti che devono essere svolti da tali enti; infine, quello dell'adeguamento della classe amministrativa, sia attraverso la riqualificazione del personale inserito, sia attraverso l'immissione di nuove professionalità.

Si tratta di un grande impegno, che può contribuire significativamente all'attenuazione del fenomeno dell'inoccupazione giovanile qualificata, che tormenta il Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il dottor Zoppi per l'importantissimo contributo da lui recato ai nostri lavori e do senz'altro la parola al dottor Luigi Di Iorio, assessore alla sanità della regione Molise.

LUIGI DI IORIO, Assessore alla sanità della regione Molise. Per quanto riguarda la regione Molise, desidero segnalare una bozza di legge regionale concernente la tossicodipendenza, cioè un fenomeno che, fino a qualche anno fa, aveva scarsa rilevanza nella nostra regione e che oggi va assumendo dimensioni preoccupanti. Tale bozza di legge prevede l'istituzione di un comitato - che, in base alla legge n. 685 del 1975, sarà nominato dal consiglio regionale su indicazione dell'assessore alla sanità - di cui saranno chiamati a fare parte alcuni rappresentanti dei servizi per la lotta contro le tossicodipendenze (per la precisione, tre CMAS ed un SAT, nella proporzione di un servizio ogni 80 mila abitanti), perché l'esperienza di tali operatori può rendere più attendibile sul piano scientifico l'operatività del comitato stesso attraverso proposte per la soluzione del problema della tossicodipendenza.

Per quanto concerne il volontariato dei giovani nella lotta contro la tossicodipendenza, desidero segnalare che stanno per diventare operative almeno due comunità terapeutiche.

La bozza di legge regionale cui ho fatto riferimento più sopra prevede, inoltre, l'istituzione di una Commissione che verifichi l'operatività dei volontari componenti delle comunità terapeutiche, affinché sia possibile conseguire dei risultati se non altro più qualificanti.

Desidero altresì segnalare una proposta di legge dell'assessorato al lavoro in cui è prevista l'occupazione di 600-700 unità, che saranno di supporto alle grosse imprese ed opereranno nel settore del turismo.

Quanto al più ampio tema della condizione giovanile, desidero fare presente che la regione Molise è quasi l'unica, in Italia, ad avere registrato un aumento delle interruzioni di gravidanza. Nel

1988, infatti, sono stati registrati 1.230 casi di interruzione di gravidanza (con un aumento del 13 per cento), 300 dei quali sono stati casi di aborto spontaneo, rispetto ad un totale di 3.500 nati vivi. Tale dato può fare riflettere sulla situazione nella nostra regione, se si consideri che sono stati istituiti sette consultori familiari, nella proporzione di uno ogni 46 mila abitanti. Il problema, dunque, è quello di una riqualificazione del personale e di una maggiore pubblicizzazione, sia a livello nazionale, sia a livello regionale, dei consultori familiari, di cui molta gente non conosce l'esistenza né l'azione (al punto tale da ritenere, in qualche caso, di dovere pagare per poter usufruire dei servizi del consultorio).

Con la legge regionale n. 10 del 1980, riferita alla legge n. 180 del 1978, sono state istituite 17 case-famiglia gestite da cooperative in maniera tale che ogni paziente abbia a disposizione un operatore e mezzo. Ciascuna cooperativa viene formata nell'ambito di un comune che si sia dichiarato disponibile ad accogliere nel proprio territorio una casa-famiglia. I componenti di ciascuna cooperativa sono per la maggior parte giovani i quali hanno seguito un corso curato dall'ISIS, con cui la regione Molise ha instaurato un certo rapporto.

Questo è quanto intendevo esporre relativamente alla regione Molise. Se qualche dato mi è sfuggito, sono a disposizione di codesta Commissione per ulteriori informazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Di Iorio e do senz'altro la parola alla dottoressa Loretta Tobia, che ha chiesto di intervenire.

LORETTA TOBIA, Rappresentante dell'assessorato alla sanità ed alla sicurezza sociale della regione Abruzzo. L'assessorato che qui rappresento si occupa dei minori (e cioè non solo dell'infanzia, bensì anche dell'adolescenza e della giovinezza, fino al compimento del diciottesimo anno di età), nonché di tutta la tematica relativa alla formazione e all'assunzione degli operatori sanitari infermieristici e tecnici.

Mi dispiace di non aver potuto venire a conoscenza prima dei lavori di codesta Commissione; altrimenti, avrei potuto collaborare fornendo ad essa dati relativi non solo all'assessorato in cui opero, ma anche ad altri assessorati, nonostante il fatto che non c'è un'azione dipartimentale per quanto riguarda i giovani (com'è stato rilevato anche da amministratori di altre regioni), pur esistendo assessorati che si occupano del diritto allo studio, allo sport, alla formazione professionale ed al lavoro; avrei potuto, insomma, farmi parte diligente, come professionista e come cittadina, per sottoporre a codesta importante Commissione tutta la documentazione necessaria, a cominciare dalle leggi regionali.

Sono, al momento, in possesso di una documentazione soltanto parziale sulla materia oggetto dell'inchiesta. Tuttavia, se questo incontro non resterà l'unico, sarò lieta di collaborare con codesta Commissione recuperando tutta la documentazione relativa alla realtà giovanile abruzzese.

La regione Abruzzo ha approvato quest'anno la legge di riordino del settore minorile, la quale accoglie tutte le nuove aspettative manifestatesi in questo campo (istituzione di comunità-alloggio, gruppi-famiglia e centri di pronto intervento) muovendosi nella direzione del rispetto della titolarità di diritti soggettivi da parte del minore, come è stato codificato dalla nuova disciplina del diritto di famiglia e come è stabilito nel nuovo codice di procedura penale minorile - che entrerà in vigore il 24 ottobre prossimo - e nelle norme attuative dello stesso contenute nel decreto legislativo n. 272 del luglio scorso. La legge approvata dalla nostra regione reca, pertanto, una normativa all'avanguardia, che prevede un'osservatorio permanente del problema minorile e giovanile ed anche una consulta regionale per tale scopo. Essa presenta tuttavia un difetto, in quanto, come tutti sappiamo, le risorse finanziarie regionali e statali sono sempre limitate, in particolare modo per quanto riguarda i servizi socio-assistenziali e socio-educativi.

In considerazione del rinnovamento dovuto alla legge regionale, ma anche alle leggi dello Stato, nel settore dell'adolescenza e dei giovani, corre l'obbligo di rivolgere una particolare attenzione anche al rinnovamento degli enti locali e dei comuni che si troveranno a dover fornire risposte diverse agli utenti, per mezzo di operatori numericamente e professionalmente più adeguati. È in atto, in sostanza, un processo di rinnovamento, che mi sembra di poter cogliere non soltanto a livello istituzionale, ma anche tra la gente: mi sembra che non vi sia un genitore che non si chieda attentamente quale progetto educativo sia da preferire per il proprio figlio.

Vi è anche una grande mobilitazione da parte dei giovani. Per esempio, a Pescara un comitato giovanile ha raccolto recentemente ottomila firme per chiedere all'amministrazione di potersi servire dei locali di una sede universitaria che era stata dismessa, allo scopo di organizzarvi un centro di prevenzione nei confronti della tossicodipendenza ed un centro culturale per l'apprendimento della musica, per lo svolgimento di corsi teatrali e via dicendo. I giovani, ripeto, sono fortemente motivati.

Il presidente della Commissione si è riferito poco fa alla questione del « sommerso » nella partecipazione giovanile. A me sembra che, appena se ne presenta l'occasione, l'energia e la volontà dei giovani emergano: vale la pena, quindi, di dare risposte alle loro istanze.

Per quanto riguarda la formazione degli operatori infermieristici e tecnici, il Fondo sociale europeo fornisce, come sappiamo, provvidenze nel settore della formazione anche a professionalità non molto aggiornate e, quindi, non individua nuovi spazi per profili professionali diversi. Nel settore sanitario, come è noto, necessitano assolutamente, a livello nazionale, personale infermieristico e tecnico-sanitario, mentre le regioni non sono in grado di incentivare la partecipazione a tali corsi formativi, in quanto sarebbe necessaria l'attribuzione di congrue borse di studio. Per esempio, nel 1978 è stata av-

viata una sperimentazione di durata triennale con il Fondo sociale europeo, il quale contribuiva almeno per sei mesi al pagamento dello stipendio di tali operatori di prima assunzione. Mi chiedo perché, da allora in poi, il Fondo sociale europeo non sia più intervenuto in questo settore dell'assistenza sanitaria che ha, invece, notevole importanza.

PRESIDENTE. Al termine del primo giro di interventi, desidero ringraziare i nostri ospiti per l'utile ventaglio di esperienze che ci hanno illustrato: il loro impegno è tanto più degno di nota in quanto essi non sono i coordinatori o comunque gli addetti alla politica giovanile delle varie regioni. È anzi emersa, in più di un intervento, la necessità di prevedere un organismo che si occupi di tale coordinamento a livello regionalè. In ogni caso, le relazioni degli intervenuti hanno costituito un notevole apporto per i nostri lavori, perché ci hanno consentito di analizzare differenti versanti della problematica.

I colleghi che lo desiderino hanno facoltà di rivolgere quesiti ai nostri ospiti.

DANIELA MAZZUCONI. Debbo innanzitutto rilevare che in base agli interventi svolti risulta un po' « sconfitta » una convinzione che aveva animato la nostra Commissione: quella, cioè, che esistessero, a livello regionale, assessorati specifici sulla questione della condizione giovanile o che, quanto meno, esistessero all'interno delle regioni organismi di coordinamento. Mi rendo conto, invece, che ciò non esiste, tranne forse nella regione Veneto, anche se dobbiamo considerare che soltanto una parte delle regioni italiane è oggi rappresentata in quest'audizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CRISTINA BEVILACQUA

DANIELA MAZZUCONI. Devo ammettere che la constatazione dell'inesistenza degli organismi cui ho fatto riferimento ci disarmava un po', in quanto avevamo pensato all'audizione odierna come ad un

incontro nel corso del quale potessero emergere le linee di politica giovanile seguite dalle varie regioni, mentre è chiaro che vi sono grandi difficoltà in questo senso.

È apparsa anche evidente l'esistenza di un divario notevole tra regione e regione: accanto a regioni che non hanno ancora raggiunto un livello minimale di servizi, ve ne sono altre che, pur non disponendo di un coordinamento di settore, stanno tuttavia riflettendo su di una fase più avanzata di organizzazione dei servizi stessi.

Desidero invitare gli intervenuti a fornirci dati il più possibile precisi, in quanto la nostra è una Commissione d'inchiesta e come tale non può procedere sulla base di sensazioni emotive o di informazioni vaghe.

Vorrei rivolgere alcune domande relative alla questione della formazione, a tutti i livelli.

Nel corso di precedenti audizioni tenute dalla nostra Commissione, è emerso con prepotenza il discorso di una proposta educativa globale, rivolta ai giovani, che non si esaurisca all'interno della scuola, in particolare per quanto riguarda le cosiddette « fasce a rischio », ossia quelle che comprendono giovani esposti a forme di deviazione. Mi interesserebbe sapere cosa pensino in proposito gli intervenuti e quali decisioni siano già state adottate in materia, soprattutto in quelle regioni in cui il tessuto scolastico (come mi sembra sia stato affermato da più parti) risulta ancora inadeguato.

Desidero inoltre sapere dai nostri ospiti attraverso quali modalità, a loro parere, possa esplicitarsi l'intervento regionale in merito ai problemi che attengono specificamente alla condizione giovanile. È vero, infatti, che è emersa la carenza di strutture di coordinamento a livello regionale su tale materia; considerato, tuttavia, che quello in oggetto è uno dei problemi emergenti della nostra società, ritengo che esso debba essere posto tra gli obiettivi primari delle politiche svolte dagli enti locali e, in particolare, dalle regioni.

Al rappresentante del Formez vorrei rinnovare l'invito a fornire alla Commissione dati più precisi, considerato che già durante precedenti audizioni ci siamo scontrati con la realtà di un meridione nel quale, non essendo spesso presenti neppure alcuni servizi primari, diventa molto difficile svolgere una riflessione comune ad altre regioni italiane. Le differenze sono tali, infatti, che non è assolutamente possibile usare lo stesso metro per dare risposte, né fare paragoni sulle proposte politiche, paragoni che non potrebbero in alcun modo essere pertinenti. Anche in questo senso sarebbe molto utile che il FORMEZ fornisse dati il più possibile aggiornati e precisi sulle questioni che ricordavo.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Nell'audizione odierna ci è stato fornito un quadro dei diversi progetti che le regioni, sulla base delle normative vigenti, hanno attuato o si accingono a realizzare; progetti che vanno dal recupero dei tossicodipendenti alla creazione di spazi per i giovani, all'assistenza dei minori di cui hanno parlato, in particolare, i rappresentanti del Friuli-Venezia Giulia e dell'Abruzzo. Si tratta di un quadro sul quale dovremo riflettere tutti, ma devo constatare che in genere si parla di progetti verso i giovani, piuttosto che di progetti da costruire con i giovani.

La questione è importante e delicata, in quanto si ricollega anche al problema del rapporto difficile, per alcuni aspetti addirittura critico, che intercorre tra i giovani e le istituzioni. Mi interesserebbe, pertanto, conoscere in che misura i progetti richiamati, che nascono sulla base di leggi predisposte dalle regioni, siano il frutto di un'effettiva partecipazione dei movimenti e delle associazioni giovanili, non solo nella fase elaborativa, ma anche in quella gestionale e quali difficoltà si incontrino sotto questo profilo. Il problema è di evitare che tali progetti accentuino il distacco tra i giovani e le istituzioni o non siano rispondenti alle nuove domande emergenti dal mondo giovanile.

Ritengo sia anche importante sapere quali verifiche vengano effettuate sui risultati conseguiti dai progetti in questione anche perché ad essi vengono destinate ingenti risorse.

Il rappresentante della Basilicata ci ha riferito il dato drammatico, peraltro già noto, della presenza nella sua regione di 30 mila giovani disoccupati, aggiungendo altre informazioni in ordine al numero di coloro che sono privi di un titolo di studio o che, al contrario, pur essendo diplomati o laureati sono in cerca di lavoro. Egli ha posto, inoltre, il problema della necessità di attuare anche interventi di educazione e di prevenzione.

Una percentuale così imponente di disoccupati, soprattutto in rapporto ad una popolazione non certo vasta, non può non preoccupare, anche perché potrebbe essere causa di ulteriori problemi. A fronte di tale situazione, vorrei sapere se esistano sbocchi possibili, quali politiche dovrebbero essere adottate sul piano economico, strutturale o infrastrutturale e quali siano gli orientamenti della regione Basilicata in ordine ad una realtà così difficile che deve essere affrontata anche a livello nazionale.

Sempre da questo punto di vista, vorrei sapere dal direttore del FORMEZ - il quale ci ha fornito dati molto chiari sulla condizione complessiva del Mezzogiorno in rapporto alla formazione, agli sbocchi professionali ed all'occupazione - quali possano essere le indicazioni politiche per superare una logica assistenziale ed affrontare i nodi strutturali delle questioni che sono state poste.

I problemi esistenti sono molto complessi, ma richiedono comunque soluzioni urgenti, per evitare che cresca ulteriormente il divario tra il nord e il sud del paese e che possa essere compromessa la tenuta del tessuto democratico.

DOMENICO AMALFITANO. Vorrei sottoporre alcuni interrogativi al dottor Zoppi, presidente del FORMEZ, nella cui esposizione, oltre all'enunciazione di dati, è implicita una linea di particolare attenzione agli interventi da realizzare.

Il dottor Zoppi ha sottolineato l'incremento delle presenze negli atenei ed il proliferare delle sedi universitarie, delle facoltà e dei corsi di laurea, lamentando la non flessibilità degli statuti rispetto al territorio. Vorrei sapere se egli non ritenga che tale mancanza di flessibilità sia legata anche alla precarietà delle presenze accademiche e che la tipologia, non solo degli statuti, ma anche dei corsi e delle facoltà, sia ripetitiva dell'esistente anziché maggiormente fedele alla vocazione del territorio. Pongo questo interrogativo anche in rapporto al discorso delle nuove professionalità che nel Mezzogiorno potrebbero tradursi in nuove risorse per l'intero paese, anche in relazione all'economia europea.

Nonostante la rigidità dello statuto, vorrei sapere per quale motivo - anche se la domanda potrebbe sembrare retorica - le scuole a fini speciali, quelle dei titoli intermedi, molto flessibili, non vengano valutate attentamente.

All'interno di questo discorso si collocano i problemi riguardanti l'edilizia, l'abbandono, la mortalità e l'aggiornamento scolastici e l'organizzazione dell'a-

zienda-scuola. Di conseguenza, gradirei conoscere da un esperto se non si pensi di elaborare con urgenza un piano pluriennale che preveda taluni obiettivi mirati per il Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Poiché stanno per aver luogo votazioni in Assemblea, è opportuno rinviare il seguito dell'audizione a data da destinarsi.

Nel ringraziare i nostri ospiti, rinnovo l'invito a far pervenire alla Commissione il materiale e la documentazione utili ai fini del lavoro che siamo chiamati a svolgere.

La seduta termina alle 17,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 14 novembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO